

# Spiritualità di Tolkien e del suo “legendarium”

## Parte seconda

di Alberto Quagliaroli

### Parola-Spirito / chiesa

**O**ra<sup>1</sup> che sto per cominciare a trattare questo dinamismo, devo fare una premessa molto rilevante, che dipende direttamente da una novità editoriale che ci è stata portata dall'anno appena terminato, il 2023. È uscita infatti, in lingua inglese, una edizione rivista ed ampliata delle *Lettere* di Tolkien: HUMPHREY CARPENTER (edited and selected by) – CHRISTOPHER TOLKIEN (with the assistance of), *The Letters of J.R.R. Tolkien – Revised and expanded edition*, HarperCollins Publishers 2023.

Essendo ora disponibili nuove lettere e parti di alcune lettere che non erano state inserite nell'edizione precedente, ci sarebbe probabilmente da rivedere anche il capitolo precedente su Natura e Grazia, ma rimanderò eventualmente ad un secondo momento un suo riesame.

Decido dunque di procedere secondo il piano originario di questa applicazione del metodo di Sorrentino, svolgendo il tema del dinamismo Parola-Spirito / Chiesa. Ricordo quanto avevo scritto nell'introduzione:

**Dinamica Parola/Spirito-Chiesa.** Si tratta del rapporto tra la Parola di Dio offerta agli uomini attraverso gli uomini guidati dallo Spirito che li investe, e la comunità dei credenti raccolta nella Chiesa popolo di Dio, nato dalla Parola di Dio e organizzato sulla base della Tradizione, del Magistero e delle esperienze dei fedeli. Questa dinamica credo si possa anche rappresentare con la polarità Carisma-Istituzione.

Si può aggiungere che di questa dinamica fa anche parte la dimensione liturgica, culturale, espressione molto rilevante della Tradizione.

Per prima cosa, allora, dovremmo domandarci: in T. emerge in qualche forma o modo, in qualche parte della sua produzione letteraria e della sua corrispondenza, la dinamica Carisma-Istituzione e il ruolo del culto cristiano (cattolico, nel suo caso)?

Per quanto concerne il culto, già nel precedente capitolo potevamo rintracciare il tema del matrimonio cristiano, quello dell'eucaristia e quello della confessione, tre dei sette sacramenti<sup>2</sup> della

---

<sup>1</sup>Ho ripreso in mano questa ricerca il 20 novembre 2023.

<sup>2</sup>Per l'elenco e le caratteristiche dei Sacramenti si veda il *Catechismo della Chiesa Cattolica* del 1982, dal n° 1210: “il Battesimo, la Confermazione, l'Eucaristia, la Penitenza, l'Unzione degli infermi, l'Ordine e il Matrimonio. I sette sacramenti toccano tutte le tappe e tutti i momenti importanti della vita del cristiano: grazie ad essi, la vita di fede

Chiesa Cattolica. Ma, appunto, come introduzione ai sacramenti va visto il culto (compresi i luoghi preposti ad esso) come modo di vivere una religione.

## **a. Il culto e i sacramenti**

### **i. Il culto nel *Legendarium* e nel Mondo Primario**

Il culto in T. appare distinto, in modo più evidente che nella dinamica Natura - Grazia, tra quello raccontato nel *Legendarium* e quello vissuto da lui come persona del Mondo Primario.

La frase più conosciuta a questo proposito è:

Ovviamente il Signore degli Anelli è un'opera fondamentalmente religiosa e cattolica; all'inizio lo è stata inconsciamente, ma lo è diventata consapevolmente nella revisione. È per questo motivo che non ho inserito, o ho eliminato, praticamente ogni riferimento a qualsiasi tipo di "religione", culto o pratica religiosa, nel mondo immaginario. L'elemento religioso è infatti insito nella storia e nel suo simbolismo.<sup>3</sup>

Si può aggiungere al precedente brano anche questo brano e parte della nota ad esso collegato:

Le "autorità" immediate sono i Valar (Potenze o Autorità): gli "dei". Ma essi sono solo spiriti creati: potremmo dire di un elevato ordine angelico, con angeli minori quali attendenti; degni di venerazione, quindi, ma non di essere adorati;\*

\*Non ci sono templi o "chiese" o santuari in questo "mondo" fra i popoli "buoni". Avevano poca o nessuna "religione", nel senso di culto...<sup>4</sup>

T., nella nota asteriscata, prosegue dicendo che qualche forma di invocazione e richiesta di aiuto era prevista, e che qualche forma di riverenza ai Valar esisteva, sia negli Elfi che nei Numenoreani (definiti 'monoteisti puri'), ma a Numenor non esistevano templi prima che fosse introdotto il culto di Morgoth da Sauron<sup>5</sup>.

Quindi, quanto al *Legendarium*, il culto è da escludere o è marginale o addirittura è stato negativo, perché introdotto dal male per il male.

### **ii. Il culto e i sacramenti in T.**

Per T., uomo del Mondo Primario, viceversa, possiamo tranquillamente dire che il Culto domenicale della Chiesa Cattolica era essenziale, e anche le messe infrasettimanali non le escludeva. La preghiera anche era un impegno che si prendeva spesso. Nella nuova edizione c'è una breve frase che mostra la sua posizione su preghiera e messa:

In meanwhile good night, and God bless you. I pray for you. Remember mummy and me at Mass. Have you been to Communion?<sup>6</sup>

---

dei cristiani nasce e cresce, riceve la guarigione e il dono della missione. In questo si dà una certa somiglianza tra le tappe della vita naturale e quelle della vita spirituale."

<sup>3</sup>Lettere p. 273 [Lettera 142, 2 dicembre 1953].

<sup>4</sup>Lettere p. 307 [Lettera 153 - bozza, settembre 1954].

<sup>5</sup>Cfr. *Ibidem*.

<sup>6</sup>HUMPHREY CARPENTER (edited and selected by) – CHRISTOPHER TOLKIEN (with the assistance of), *The Letters of J.R.R. Tolkien – Revised and expanded edition*, HarperCollins Publishers 2023, p. 27. Da questo momento la citazione della nuova versione delle lettere la riporterò in breve con: "Letters R" seguito, come nelle citazioni della vecchia

Anche in un'altra lettera T. rivolgendosi a Christopher dice di pregare per lui ed esorta il figlio a pregare e a ricevere sacramenti, questo è uno dei casi in cui la nuova edizione ha aggiunto brani di una lettera già edita nella vecchia edizione. Il brano che cito ora non era presente nella versione della stessa lettera della edizione precedente.

I am afraid there is nothing now left for the pater to do for you, beside pray for you. God bless you. [...] At the moment I have no advice to give except to practise your religion as well as you can; taking every opportunity of the sacraments (esp. Confession) and pray. Pray on your feet, in cars, in blank moments of boredom. Not only petitionary prayer. But remember me; I have a good many difficulties to face.<sup>7</sup>

A questo brano segue un brano sull'angelo custode che era invece presente nella edizione del 1981, come era presente tutta una serie di consigli di pregare e con quali preghiere pregare, il consiglio di conoscere a memoria il canone della messa<sup>8</sup>. Anche nella lettera successiva T. parla della messa, il brano l'ho citato alla nota 39 (Lettera 55 p. 108) del capitolo su Grazia e Natura, là per sottolineare che T. riteneva di aver ricevuto una grazia per aver potuto confessarsi e partecipare alla messa; evidentemente questo ha rilievo anche per il tema del culto; la sua felicità per aver superato con l'aiuto della grazia la pigrizia che lo stava spingendo a non andare a messa, rende evidente la sua sensibilità ad una partecipazione intensa al culto cattolico. In una lettera successiva alla 56, aggiunta alla nuova edizione, si può trovare il giorno in cui ha partecipato alla messa:

I had a gruelling day that day [ndr. parla di Venerdì 24 marzo]! Mass at 7.30<sup>9</sup>

Cosa che conferma il fatto che frequentava la messa anche nei giorni feriali.

Ancora nella prima edizione c'è qualcosa che si può ipotizzare significhi che T. 'serviva a messa' ("Io lo assisterò", "*I shall serve him*") talvolta<sup>10</sup>. T. parla di una messa in circostanze relative alla morte di Charles Williams per la quale fa le condoglianze alla signora Williams:

Padre Gervase Mathew dirà messa a Blackfriars sabato alle 8 e io lo assisterò; ma naturalmente sarete nelle mie preghiere da subito e continuamente.<sup>11</sup>

---

edizione, dal numero di pagina e dal riferimento al numero della lettera e alla data della lettera. Ricordo che se la lettera è di quelle aggiunte, il numero della lettera è seguito da una lettera dell'alfabeto. In questo caso sarebbe: Letters R p. 27 [Lettera 15b a Christopher Tolkien, 2 ottobre 1937].

Traduzione mia: "Nel frattempo buona notte, e Dio ti benedica. Prego per te. Ricordati di me e della mamma alla Messa. Hai fatto la Comunione?"

<sup>7</sup>Letters R p. 94 [Lettera 54 a Christopher Tolkien, 8 gennaio 1944]. Traduzione mia: "Temo non ci sia, per ora, più nulla che tuo padre possa fare, a parte pregare per te. Per il momento non ho alcun consiglio da darti, a parte praticare il meglio possibile la tua religione; cogliendo ogni occasione per ricevere i sacramenti (specialmente la Confessione) e pregare. Prega a piedi, in macchina, nei vuoti momenti di noia. Non solo preghiere di richiesta. Ma ricordami; ho molte difficoltà da affrontare".

<sup>8</sup>Cfr. *Lettere* p.107 [Lettera 54 a Christopher Tolkien, 8 gennaio 1944].

<sup>9</sup>Letters R p. 99 [Lettera 56a a C. Tolkien, 27 marzo 1944]. Traduzione mia: "ho avuto una giornata estenuante, quel giorno. Messa alle 7,30".

<sup>10</sup>Anche nella lettera a Priscilla, sua figlia, in cui parla del funerale di C. S. Lewis, scrive di aver servito messa: "Questa mattina ho fatto dire un amessa, e i ho assistito, e l'ho servita", da: *Lettere* p. 541 [Lettera 251 a Priscilla Tolkien, 26 novembre 1963].

<sup>11</sup>*Lettere* p. 185 [Lettera 99 a "Mical" Williams vedova di Charles Williams, 18 maggio 1945].

Dieci anni dopo, parla di una messa ad Assisi (nel viaggio in Italia del 1955) con tono entusiastico<sup>12</sup>. Nello stesso anno in una lettera al figlio John, prete cattolico, allega alla lettera una sterlina per due messe, una in suffragio della madre Mabel, e una in onore della Vergine Maria, di ‘Nostra Signora’.<sup>13</sup> Vi sono alcune altre citazioni della parola ‘messa’ nelle *Lettere*, ma riguardo al culto direi che quanto visto finora è sufficiente.

Ci sarebbero ora alcune cose sui sacramenti. Come ho già fatto notare, T. parla di tre sacramenti, principalmente: Comunione, Confessione e Matrimonio.

La Comunione è ovviamente strettamente connessa con la celebrazione eucaristica, varie volte T. invece di parlare della Messa, parla della Comunione che ha assunto durante celebrazioni eucaristiche. Quindi non val la pena di cercare brani che ne parlano. Basta comunque sapere che T. andava molto frequentemente a messa, che a volte offriva la sua comunione come sorta di preghiera<sup>14</sup>, che la consigliava frequentemente ai figli<sup>15</sup>. Cito, a quest’ultimo proposito, la Comunione frequente, una delle sue lettere più importanti riguardo alla Chiesa (cui dovrò ricorrere ancora):

L’unica cura per il declino di una fede che vacilla è la Comunione. Anche se è sempre Se stesso perfetto e completo e inviolato, il Santissimo Sacramento non opera completamente e una volta per tutte per nessuno di noi. Come l’Atto di fede, deve essere continuo e svilupparsi con l’esercizio. La frequenza è efficacissima. Sette volte in una settimana è più efficace rispetto a sette volte di tanto in tanto.<sup>16</sup>

Riguardo alla Confessione, posso rimandare al brano citato in precedenza (quello con la nota 93), in cui T. la consiglia a Christopher, e alla sua felicità di aver potuto accedere alla Celebrazione Eucaristica e alla Confessione un giorno in cui la pigrizia lo avrebbe spinto a non andarci<sup>17</sup>.

Riguardo al matrimonio sacramentale, c’è sicuramente da ricordare ancora la lettera 43, scritta a Michael Tolkien. In questa lettera parla diffusamente del rapporto tra i sessi e del matrimonio in generale<sup>18</sup> che affianca, facendo però solo alcuni accenni, al matrimonio cristiano:

La fedeltà al matrimonio cristiano richiede questo: grandi mortificazioni. Per un uomo cristiano non c’è scampo. Il matrimonio può aiutarlo a santificare & dirigere il desiderio sessuale verso il suo giusto obiettivo; la sua grazia può aiutarlo nello sforzo; ma lo sforzo rimane. [...] Nessun uomo, per quanto sinceramente abbia amato in gioventù la sua fidanzata e sposa, rimane fedele a sua moglie nel corpo e nella mente senza un deliberato esercizio cosciente di *volontà*, senza

---

<sup>12</sup>Cfr. *Lettere* p. 354 [Lettera 167 a Christopher e Faith Tolkien, 15 agosto 1955]

<sup>13</sup>Cfr. *Letters R* p. 334 [Lettera 179a a John Tolkien, 20 dicembre 1955].

<sup>14</sup>Riguardo a questa ‘offerta’ si può ricordare un brano si trova nella nuova edizione, in *Letters R*, p.61 [Lettera 38ª a Michael Tolkien, 12 Luglio 1940]: “Well God bless you my dear boy. I will offer my communion for you tomorrow. Say what prayers you can, and I hope God will give you the chance soon of going to communion again. In the meanwhile offer the deprivation to Him.” Il figlio Michael si trovava con il suo reggimento vicino a Thame.

<sup>15</sup>Cfr. per esempio: *Letters R* p. 65 [Lettera 42ª a Christopher Tolkien, 26 gennaio 1941], e *Lettere* p. 512 [Lettera 243 a Michael Tolkien, 19 dicembre 1962], in cui precisa: “ti ricorderò nella comunione (come sempre, ma in modo particolare)”.

<sup>16</sup>*Lettere* p. 537 [Lettera 250 a Michael Tolkien, 1 novembre 1963].

<sup>17</sup>Anche qui rimando al brano la cui citazione è inserita nella nota 40.

<sup>18</sup>Cfr. *Lettere* p. 82 [Lettera 43, a Michael Tolkien, 6-8 marzo 1941]: “Ma istintivamente, quando sono innocenti, sono monogame [ndr. Parla delle donne]. *Gli uomini no* [...] è inutile negarlo. Gli uomini non lo sono per natura (anche se da molto tempo è fondamentale per le nostre *idee* acquisite) per noi uomini è una questione di etica “rivelata”, conforme alla fede e non alla carne.”

una rinuncia a se stesso. Questo viene detto a troppo pochi, anche tra quelli che vengono cresciuti “nella Chiesa”.[...] Quasi tutti i matrimoni, anche quelli felici, sono errori: nel senso che quasi certamente (in un mondo perfetto, o anche in questo molto imperfetto ma con un po' più di attenzione) entrambi i coniugi avrebbero potuto trovare un compagno più adatto. Ma la “vera anima gemella” è quella con cui sei effettivamente sposato.

La dimensione cristiana del matrimonio viene valutata da T. come una correzione della natura decaduta dell'umanità, la sua funzione è di arginare (e non è detto che ci riesca) questa natura decaduta e di dare un appoggio alla volontà di rimanere fedeli.

C'è una bozza di lettera a C. S. Lewis, che parla anch'essa di matrimonio cristiano, ma è una critica ad un libretto di Lewis (“Christian Behaviour”), dove, c'è da dire non troppo chiaramente anche da parte di T., T. critica la confusione nel testo dell'amico. Si tratta della proposta di Lewis,

che “dovrebbero esserci due tipi distinti di matrimonio”; il matrimonio cristiano indissolubile e un matrimonio-contratto celebrato solo dallo Stato, che non abbia quelle caratteristiche<sup>19</sup>

Nella bozza di lettera<sup>20</sup> T. sembra approvare l'origine naturale del matrimonio monogamico e indissolubile come la propone Lewis, ma sostiene che Lewis si contraddice, dato che afferma questo, proponendo, nel contempo, una scelta libera dei futuri coniugi del matrimonio come contratto limitato e provvisorio. T. afferma, a questo proposito, anche di considerare abominevole e ridicolo, il caso di un matrimonio religioso seguito da quello civile senza alcun voto di fedeltà e obbedienza.

Per quanto riguarda preghiera e sacramenti, possiamo affermare che per T. erano parte essenziale della vita, specialmente la preghiera, la Comunione durante la messa e il Santissimo Sacramento in sé. Collega invece il matrimonio alla necessità per gli esseri umani di venirci aiutati nella loro naturale (derivata dalla Caduta) tendenza all'immoralità.

## **b. La Chiesa istituzione**

Cominciando dalla prima lettera, un primo accenno utile sulla Chiesa istituzione è solo in questa frase: “Mi chiedo se tu sia riuscito a sentire qualcuno dei discorsi del papa.”<sup>21</sup> La frase in sé, pare solo mostrare che T. aveva interesse per i discorsi del papa, ma l'occasione per cui lo chiede al figlio, è che gli Alleati (siamo nella prima metà del 1944) si stanno avvicinando a Roma.

Riguardo alla ‘gerarchia’ ecclesiastica, incontriamo alla lettera 167 qualcosa che in qualche modo potrebbe aver a che fare con questa caratteristica della Chiesa Cattolica: la sua esperienza ad una messa presieduta dal Card. Micara ad Assisi per Santa Chiara, ove mette un punto esclamativo a questa frase: “Messa solenne cantata dal Card. Micara con la marcia delle trombe d'argento all'elevazione!”<sup>22</sup>. Una breve nota sulla gerarchia prima di passare ai tre sotto-paragrafi di questo

---

<sup>19</sup>Lettere p. 96 [Lettera 49 a C. S. Lewis (bozza), tra aprile e ottobre 1943].

<sup>20</sup>Cfr. *Idem*, pp. 96-101.

<sup>21</sup>Lettere p. 135 [Lettera 72 a Christopher Tolkien, 31 maggio 1944].

<sup>22</sup>Lettere p. 354 [Lettera 167 a Christopher Tolkien, 15 agosto 1955].

paragrafo, riguarda una considerazione sugli incarichi di ‘governo’ nelle società umane e sul ruolo del vescovo:

l’incarico meno adatto a qualunque uomo, anche ai santi (che se non altro erano restii ad assumerlo) è quello di comandare altri uomini. Neanche uno su un milione è in grado di farlo e meno di tutti quelli che ne cercano l’occasione. E comunque sarebbe accettabile solo per un piccolo gruppo di uomini, che sanno chi sia il loro capo. I medievali avevano fin troppo ragione nel considerare *noli episcopari* [in nota nel testo delle Lettere: = “non voglio fare il vescovo”] come migliore motivo che uomo potesse dare per essere fatto vescovo.<sup>23</sup>

Il succo è che gli incarichi di governo sono incarichi estremamente difficili per gli esseri umani, che non sono pressoché mai adatti a svolgerli, anzi, quanto più aspirano ad essi e tanto meno sono adatti, e questo vale anche per i vescovi. Il miglior vescovo sarebbe quello che non vuole farlo, come i medievali stessi dicevano. Quindi, la gerarchia stessa della Chiesa, di fatto, è una sorta di male necessario, e può essere tanto più di aiuto alla comunità dei fedeli, quanto meno si aspira a farne parte.

### **i. Chiesa Cattolica, altre confessioni e società**

A quanto pare, comunque, per un po’ di lettere, a partire dal 1944, T. nulla dice della Chiesa Istituzione, ma alla Lettera 73 parla della sua partecipazione all’istituzione di un Consiglio Cristiano locale<sup>24</sup>, che, come informa *Wikipedia*: “sono organismi intesi a promuovere il dialogo e le attività ecumeniche tra le diverse confessioni religiose cristiane presenti a livello locale.”<sup>25</sup> Quindi partecipava al dialogo ecumenico a livello locale; anche se non dà un resoconto dell’assemblea citata. Cita, invece, soltanto, un partecipante strambo all’assemblea che sosteneva, forse per scherzare, ma che compare in un’altra lettera facendo altre cose strane<sup>26</sup>, di essere “stato Lord Nelson in una vita precedente”<sup>27</sup>.

In seguito, però, riguardo al rapporto della Chiesa Cattolica con la chiesa anglicana, parla dell’incontro che, insieme a C.S. Lewis, ha avuto con Roy Campbell (poeta e scrittore sudafricano). Costui era una sorta di soldato avventuriero protestante diventato cattolico, che era stato in Spagna durante la guerra civile e tra le altre cose aveva combattuto contro i comunisti spagnoli e protetto dei padri carmelitani, in seguito purtroppo “catturati e massacrati” dai ‘Rossi’<sup>28</sup>. Riguardo a questo

---

<sup>23</sup>Lettere p. 103 [Lettera 52 a Christopher Tolkien, 29 novembre 1943].

<sup>24</sup>Cfr. Lettere p. 136, [Lettera 73 a Christopher Tolkien, 10 giugno 1944]: “Questa mattina [...] sono stato occupato con gli esami, il pomeriggio con un’assemblea della Rhodes House per istituire un Consiglio Cristiano locale”.

<sup>25</sup>[https://it.wikipedia.org/wiki/Consiglio\\_delle\\_Chiese\\_cristiane](https://it.wikipedia.org/wiki/Consiglio_delle_Chiese_cristiane)

<sup>26</sup>Cfr. Lettere pp. 164-165 [Lettera 89 a Christopher Tolkien, 7-8 novembre 1944].

<sup>27</sup>Lettere pp. 136-137, [Lettera 73 a Christopher Tolkien, 10 giugno 1944]: “Questa mattina [...] sono stato occupato con gli esami, il pomeriggio con un’assemblea della Rhodes House per istituire un Consiglio Cristiano locale”.

<sup>28</sup>Cfr. Lettere p. 154 [Lettera 83 a Christopher Tolkien, 6 ottobre 1954].

incontro, mentre critica la tendenza di C. S. Lewis a biasimare qualsiasi cosa avesse fatto Franco in Spagna<sup>29</sup>, citando anche la tolleranza di Churchill verso il futuro dittatore spagnolo, dice:

Ma l'odio per la nostra chiesa è dopo tutto l'unico vero fondamento della chiesa anglicana; così profondamente radicato, da rimanere quando tutte le sovrastrutture sembrano rimosse (C.S.L. per esempio venera il Santissimo Sacramento, e ammira le suore!). Eppure se un luterano viene imprigionato egli si indigna; ma se dei preti cattolici vengono massacrati si rifiuta di crederci (e suppongo che in realtà pensi che se la sono cercata). Ma R. C. [ndr. Roy Campbell] lo ha un po' scosso.<sup>30</sup>

Nella lettera 213 T., rispondendo ad una lettrice, fa qualche considerazione sul rapporto tra le opere artistiche e le biografie dei loro autori, più separandoli che riconoscendone corrispondenze strette. Venendo a parlare di sé, però dice:

E ci sono pochi fatti fondamentali, che per quanto seccamente espressi sono realmente significativi. [...] Oppure, più importante: io sono cristiano (cosa che si può dedurre dai miei racconti), e in effetti cattolico. Quest'ultimo "fatto" forse non si riesce a dedurre; anche se [...]<sup>31</sup>.

Quindi si sente a buon diritto un cristiano che, a quanto pare, ha scritto racconti dai quali traspare il suo cristianesimo, ma non l'appartenenza esclusiva alla Chiesa Cattolica<sup>32</sup>. Nelle parole successive, che non ho citato, informa la destinataria della lettera che alcuni lettori hanno messo in parallelo le invocazioni a Elbereth e Galadriel con la devozione cattolica per Maria; oppure hanno trovato consonanze tra il pane di via degli elfi e l'Eucaristia. Ma non conferma (lasciando comunque in sospeso) che vi siano effettivamente legami stretti tra il suo atto sub-creativo del raccontare e quegli elementi della fede specificamente cattolica.<sup>33</sup>

Una lettera rilevante per la visione che T. ha della Chiesa (Cattolica) è la 250<sup>34</sup>. T. inizia con un parallelo tra l'ambiente dell'insegnamento in cui lavorava anche il figlio Michael e la devozione religiosa. In realtà, T. nel corso della lettera si concentra molto più sulla religione che sull'università.

In questa lettera sono toccati temi relativi a: **religione e società, fede in Dio, Chiesa Cattolica, sacramento dell'Eucaristia**<sup>35</sup>. Provo proporre schematicamente le tematiche toccate.

Il rapporto della **Chiesa Cattolica con chi non ne fa parte, con la società**, dipende, per T. anche in buona misura da 'cristiani praticanti', e dalla gerarchia, che, pur necessaria come sono necessarie le chiese, la sviliscono fino ad oltraggiarla, a causa però soprattutto dell'elevatezza dell'obiettivo della fede<sup>36</sup>. Prosegue, tuttavia, chiarendo:

---

<sup>29</sup>T. dice della posizione di Lewis: "Nulla testimonia la bravura della propaganda dei Rossi come il fatto che egli (che per tutto il resto sa che sono mentitori e diffamatori) crede a tutto ciò che viene detto contro Franco, a nulla che viene detto in suo favore"

<sup>30</sup>*Lettere* p. 155 [Lettera 83 a Christopher Tolkien, 6 ottobre 1954].

<sup>31</sup>*Lettere* pp. 457-458 [Lettera 213 a Deborah Webster, 25 ottobre 1958].

<sup>32</sup>Di cui però, ovviamente, siamo assolutamente certi.

<sup>33</sup>Ecco cosa mette tra parentesi in quel brano della lettera 213: "(Ovvero: cose molto più elevate possono girarci in testa quando ci occupiamo delle cose minute di una fiaba)".

<sup>34</sup>Cfr. *Lettere* pp. 533-539 [Lettera 250 a Michael Tolkien, 1 novembre 1963].

<sup>35</sup>Di quest'ultimo ho già parlato nel paragrafo precedente.

<sup>36</sup>Cfr. *Lettere* pp. 534-535 [Lettera 250 a Michael Tolkien, 1 novembre 1963].

E non puoi avere un religione senza chiese e ministri del culto; e questo significa professionisti: preti e vescovi, e anche monaci.\*

\*Almeno *una volta* erano certamente necessari. E se siamo addolorati o a volte scandalizzati da quelli che conosciamo da vicino, credo che dovremmo ricordare l'enorme debito che abbiamo nei confronti dei benedettini, e anche ricordare che (come la Chiesa) essi sono sempre stati lì lì per soccombere al secolo e a Mammona, senza mai esserne del tutto travolti. Il fuoco interiore non si è mai spento.<sup>37</sup>

Possiamo dunque parlare di realismo di T. riguardo alla Chiesa Cattolica. È possibile desumere dal testo citato che T. è convinto che la Chiesa richieda necessariamente sia le chiese edifici sia la gerarchia, e, potremmo inferire, è convinto che sia santa e peccatrice, nel senso che la 'peccaminosità' dovuta ai suoi membri, non può comunque cancellarne la 'santità'.

Riguardo alla **società in rapporto alla Chiesa** aggiunge che in essa l'ipocrisia è in qualche modo (nella nostra epoca) depotenziata, perché la santità stessa e i pensieri elevati vengono degradati all'origine da una sorta di "snobismo alla rovescia" che dà la preferenza al peggio. Si potrebbe esprimere questa sua posizione dicendo che l'ipocrisia che 'predica bene e razzola male', in realtà non è più conveniente oggi, perché si preferisce chi 'predica male'<sup>38</sup>.

Prima di passare al secondo punto che ho tratto dalla lettera 250 (**fede in Dio**, sempre correlata alla Chiesa Cattolica, a proposito della quale mi appresto a fare un apposito paragrafo), richiamo un'altra lettera, la 306, per concludere il tema del rapporto della Chiesa Cattolica con la società. In questo caso T. parla della Chiesa Cattolica in rapporto alle altre confessioni cristiane e di **ecumenismo**:

Io guardo con simpatia a quegli sviluppi che sono strettamente "ecumenici", che cioè riguardano gli altri gruppi o chiese che si chiamano (e spesso sono realmente) "cristiani". Abbiamo pregato incessantemente per la riunificazione dei cristiani, ma se si riflette, è difficile vedere come potrebbe mai iniziare a succedere, se non nel modo in cui già lo fa, con tutte le sue inevitabili piccole assurdità. Un aumento della "carità" è un progresso enorme. Come cristiani, i fedeli del Vicario di Cristo devono mettere da parte il risentimento che provano in quanto semplici umani, per esempio davanti alla "sfrontatezza" dei nostri nuovi amici (specialm. la C[hiesa] A[nglicana]).

Ora spesso si congratulano con noi, rappresentanti di una chiesa che ha riconosciuto i suoi errori, abbandonato la sua arroganza e protervia, e il suo separatismo; ma io non ho ancora incontrato un solo "protestante" che dimostri o esprima di comprendere il motivo del nostro atteggiamento, attuale e passato, in questo paese: dalla tortura all'esproprio fino a "Robinson"<sup>39</sup> e così via. È mai stato detto che i cattolici soffrono di restrizioni che non vengono applicate neanche agli ebrei? Come uomo la cui infanzia è stata oscurata dalla persecuzione, lo trovo difficile. Ma la carità deve coprire una moltitudine di peccati! Ci sono pericoli (ovviamente), ma una Chiesa militante non può permettersi di chiudere tutti i suoi soldati in una fortezza.<sup>40</sup>

Il succo di questo lungo brano è che T. accetta gli sforzi del dialogo ecumenico, come necessari e positivi, soprattutto riguardo alla carità, ma sulla loro utilità e sulla loro genuinità, in particolare da

---

<sup>37</sup>*Ibidem.*

<sup>38</sup>Cfr. *Ibidem.*

<sup>39</sup>Nota nel testo: Vescovo anglicano che criticava la teologia tradizionale cattolica in un probabilmente conosciuto libro britannico.

<sup>40</sup>*Lettere* 306, pp. 625-626 [Lettera 306 a Michael Tolkien, iniziata poco dopo il 25 agosto 1967].

parte dei protestanti, esprime forti dubbi, naturalmente anche a causa della sua esperienza giovanile con le gravi sofferenze inflitte dagli anglicani alla madre convertita al cattolicesimo. Di tanto in tanto T. rimarca l'anti-cattolicesimo della società inglese di cui lui stesso fu testimone<sup>41</sup>.

Pensando alla situazione in cui versavano John Roland Reuel e Hilary (suo fratello) da quando erano diventati orfani, T. elogia (e non è la prima volta) p. Francis (il tutore) che gli aveva permesso di accedere ad una preparazione scolastica superiore di buon livello, di stabilire rapporti di amicizia con protestanti<sup>42</sup>, nel contempo vivendo da giovane pensionante nella cattolica casa dell'Oratorio<sup>43</sup>  
44.

Sul rapporto Chiesa (cristiana, non specificamente cattolica) - società, c'è una breve considerazione anche nella Lettera 79, a Christopher:

Fra dieci o venti anni, in questo paese ci saranno molte Kroonstad architettoniche [ndr. Una, a quanto pare, brutta città cui era stato assegnato Christopher durante la II Guerra Mondiale], morali o mentali quando la Portal House [case prefabbricate dell'edilizia popolare] "temporanee", saranno cadenti e piegate come funghi di latta marci ma nient'altro le sostituirà. Come nei precedenti secoli bui, solo la Chiesa cristiana trasmetterà una qualche tradizione importante (non inalterata, né, probabilmente, priva di guasti) di una civiltà intellettualmente superiore; questo se non sarà costretta in nuove catacombe.<sup>45</sup>

Non distinguendo le confessioni cristiane, T. prevede, per così dire, che la Chiesa 'cristiana' possa essere, nonostante tutti i suoi limiti e i suoi difetti, una riserva di cultura superiore qualora la civiltà degenerasse, a meno che non tornasse ad essere emarginata come ai tempi delle catacombe.

Per quanto riguarda i rapporti della Chiesa cattolica con società e altre confessioni cristiane, si può riassumere la posizione di T. dicendo che la società, ma anche la confessione anglicana tendono a isolare la Chiesa e ad attaccarla; nonostante questo, il dialogo ecumenico non deve interrompersi, anche se ha prospettive limitate. La struttura gerarchica della Chiesa cattolica è necessaria, non ne è un fattore modello, ma è stata comunque capace di conservare lungo la storia aspetti meritevoli di elogio.

## ii. Chiesa Cattolica e fede

Sulla **fede**, dichiarata 'in declino' da Michael, T. ritiene che si possa anche semplicemente raffreddare e la volontà di professarla può essere erosa dai cattivi esempi nella Chiesa; ma precisa che tutto questo sia solo occasione di tentazione, non sia segno di un destino di declino ineluttabile della fede. Interessante è una sorta di analisi psico-spirituale che compie T. tra le seguenti parole sulla fede: "È conveniente (ndr "Lo scandalo"), perché tende a distoglierci da noi stessi e dalle nostre colpe

---

<sup>41</sup>Cfr. *Lettere* p. 135 [Lettera 72 a Christopher Tolkien, 31 maggio 1944], in cui riporta le parole sprezzanti riguardo ad una votazione in un college, in cui il direttore era palesemente contento che non fosse stato eletto un cattolico.

<sup>42</sup>In particolare con un Metodista che era preside della King Edward's School ove T. aveva potuto studiare conservando una borsa di studio.

<sup>43</sup>Che era la congregazione di cui faceva parte p. Francis Morgan, Oratorio di Birmingham.

<sup>44</sup>Cfr. *Lettere* 306, p. 626 [Lettera 306 a Michael Tolkien, iniziata poco dopo il 25 agosto 1967].

<sup>45</sup>*Lettere* p. 147 [Lettera 79 a Christopher Tolkien, 22 agosto 1944].

per trovare un capro espiatorio”<sup>46</sup>. Vi è allora una specie di regola riguardante la tendenza a scandalizzarci: “Più la tentazione interiore è forte, e più prontamente e severamente saremo ‘scandalizzati’ dagli altri”<sup>47</sup>. In ogni modo l’atto di volontà della fede non è un singolo momento di decisione finale: “è un atto permanente indefinitamente ripetuto > uno stato che deve continuare; quindi preghiamo per la ‘perseveranza finale’”<sup>48</sup>. Riprendendo il tema della povertà dei membri della Chiesa, T. la mette in relazione con la sua esperienza di fede:

Io credo di essere sensibile quanto te (o quanto qualsiasi altro cristiano) agli ‘scandali’, sia quelli del clero sia quelli dei laici. Io ho sofferto dolorosamente nella mia vita a causa di preti stupidi, stanchi, sciocchi e perfino cattivi; ma ora mi conosco abbastanza per sapere che non lascerei la Chiesa (cosa che per me significherebbe rinunciare alla devozione a Nostro Signore) per motivi del genere: la lascerei se non credessi, a allora non crederei più nemmeno se non dovessi mai incontrare neanche un sacerdote che non sia saggio e santo. Dovrei negare il Santissimo Sacramento, cioè; dovrei accusare Nostro Signore di essere un impostore.<sup>49</sup>

Non si ferma a questa conseguenza: “dovrei accusare Nostro Signore di essere un impostore”, ma porta alle conseguenze estreme questa accusa; tutto ciò che il clero (come rappresentante della Chiesa) fa e ha fatto nella storia, sarebbe allora una “gigantesca impostura”.

“Se così non è, però,” continua, “questo spettacolo [ndr, gli scandali] è, ahimé! Solo quanto ci si può aspettare: ebbe inizio prima della prima Pasqua”. T. tuttavia insiste che “questo spettacolo” riguarda la *fede* solo in quanto affligge i credenti, non la fede in sé. E i credenti, in ogni caso, dovrebbero affliggersi, già, piuttosto, per se stessi, dato che si mostrano anch’essi imitatori di Giuda o del codardo Simon Pietro o delle sciocche donne come la madre di Giacomo.

Cercando di sintetizzare queste parole di T. sulla fede e la Chiesa, possiamo dire che T. ritiene che la fede non possa essere rifiutata sulla base delle debolezze e degli scandali (quali ‘e quanti’ che siano) della gerarchia o dei fedeli laici, perché è inevitabile che accadano e che anche noi stessi credenti ne siamo responsabili e colpevoli. La fede è in Nostro Signore e nelle cose che ha detto e compiuto.

Nei successivi capoversi, T. centra l’attenzione sulla dimensione cristologica ed eucaristica della fede:

Serve una straordinaria volontà di non credere per supporre che Gesù non sia mai “avvenuto”, e ancor più per supporre che egli non abbia detto le cose che gli sono attribuite, dato che è impossibile che siano state ‘inventate’ da chiunque altro al mondo in quei tempi: come “prima che Abramo fosse, *Io Sono*” (Gv 8). “Chi ha visto me ha visto il Padre” (Gv 14); o l’istituzione del Santissimo Sacramento in Gv 6: “Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna”.

Quindi, o dobbiamo credere in Lui e in ciò che ha detto e accettarne le conseguenze; oppure dobbiamo rifiutarlo e accettarne le conseguenze. Io trovo difficile che chiunque abbia mai partecipato alla Comunione, anche una sola volta, almeno con intenzione sincera, possa mai più

---

<sup>46</sup>Cfr. *Lettere* p. 535 [Lettera 250 a Michael Tolkien, 1 novembre 1963].

<sup>47</sup>Cfr. *Idem*, p. 536.

<sup>48</sup>Cfr. *Idem*, p. 535.

<sup>49</sup>*Idem*, p. 536.

rifiutarlo senza una grave colpa. (Comunque, Egli solo conosce ogni singola anima e le sue circostanze).<sup>50</sup>

La fede per T. quindi, si basa su qualcosa che è estremamente più difficile non credere che credere (l'esistenza e le parole di Gesù). Inoltre, nel momento in cui si decide di credere, si accettano le inevitabili conseguenze di questa decisione, che comportano, in primo luogo, la partecipazione alla Comunione (corpo e sangue di Cristo). E la Comunione, insiste T., è l'unica cura per il declino di una fede che vacilla.<sup>51</sup> Come ricordato nel paragrafo precedente, T. aggiunge che l'azione del Santissimo Sacramento è tanto più efficace quanto più frequentemente la si riceve. La lettera continua con l'esempio, già citato in precedenza, delle celebrazioni eucaristiche con assemblea e celebrante poco degni del sacramento celebrato, riguardo al quale T. suggerisce a Michael, paradossalmente, che sia bene preferire questa condizione a quelle più degne: "Prendi la Comunione *con* loro (e prega per loro)"<sup>52</sup>, una sorta di elogio del valore della Celebrazione Eucaristica *ex opere operato*<sup>53</sup>.

Il quadro che più volte T. fa delle povertà morali della Chiesa e degli stessi cristiani (compresi i primi cristiani) che magari le evidenziano negli altri, è abbastanza sconsolante (ne vedremo anche altri esempi nelle prossime pagine), ma chiamando in causa la fede in Cristo, il Santissimo Sacramento e una umile accettazione delle proprie personali povertà, ritiene che nulla degli scandali che possono capitare nella Chiesa può essere capace di annullarne la santità.

### iii. Chiesa cattolica e Spirito

Sulla **Chiesa Cattolica istituzione** in rapporto con lo Spirito, va certamente citato questo capoverso e la corrispondente nota (cfr. anche citazione nota 44)<sup>54</sup>:

Io stesso sono convinto delle rivendicazioni petrine, e guardando in giro per il mondo non mi sembra vi siano dubbi su quale (se la religione cristiana è vera) sia la Vera Chiesa, il tempio dello Spirito\* morente ma viva, corrotta ma santa, capace di rinnovarsi e riformarsi. Ma per me la Chiesa di cui il papa è il capo riconosciuto sulla Terra ha come principale rivendicazione quella di essere l'unica che abbia (e ancora ha) sempre difeso il Santissimo Sacramento, dandogli il massimo onore e mettendolo (come Cristo chiaramente intendeva) al posto principale. "Pasci le mie pecore" fu la Sua ultima ingiunzione a san Pietro; poiché le sue parole si devono intendere sempre letteralmente, io suppongo che qui si riferisse principalmente al Pane di Vita. In realtà fu contro di questo che fu lanciata la rivolta europea occidentale (o Riforma): "la blasfema funzione della Messa", e fede/opere come mero diversivo. Suppongo che la più grande riforma dei nostri tempi sia stata quella attuata da Pio X<sup>55</sup>: molto più importante di qualsiasi cosa, per quanto necessaria, che il Concilio potrà realizzare. Mi chiedo in quali condizioni sarebbe oggi la Chiesa senza quella riforma.

\*Non dovremmo dimenticare le sagge parole di Charles Williams che è nostro dovere occuparci dell'altare riconosciuto ed ufficiale, anche se lo Spirito Santo potrebbe mandare il fuoco da

---

<sup>50</sup>*Idem*, pp. 536-537.

<sup>51</sup>Cfr. *Idem*, p. 537.

<sup>52</sup>*Idem*, p. 537. T. richiama in questa occasione una moltiplicazione dei pani di Gesù, supponendo che le condizioni di quell'evento fossero analoghe.

<sup>53</sup>Cfr. per il significato, per esempio: [https://it.wikipedia.org/wiki/Ex\\_opere\\_operato](https://it.wikipedia.org/wiki/Ex_opere_operato).

<sup>54</sup>Già citato in precedenza, con riferimento alla dinamica Grazia-Natura: cfr. citazione corrispondente alla nota 44.

<sup>55</sup>La nota 2 della lettera che si trova nel testo, suppone che tale riforma sia quella che ha raccomandato di fare la comunione frequente e di farla fare anche ai bambini (cfr. *Lettere* p. 729)

qualche altra parte. Dio non può essere limitato (neanche dalle sue stesse Istituzioni), san Paolo ne è il primo e principale esempio, e può usare qualsiasi canale per la sua Grazia. Anche amare Nostro Signore, e certamente chiamarlo Signore, e Dio, è una grazia, e può portare ulteriore grazia. Tuttavia, parlando istituzionalmente e non di singole anime, il canale deve alla fine ritornare nel corso principale, o finisce nelle sabbie e si estingue. Oltre al Sole ci può essere il chiaro di luna (anche abbastanza luminoso per leggere); ma se il Sole fosse rimosso, non si potrebbe più vedere la Luna. Cosa sarebbe oggi della cristianità, se la Chiesa Cattolica fosse in effetti distrutta?<sup>56</sup>

In questo brano vediamo con chiarezza, prima di tutto la sua convinzione che il papa sia a tutti gli effetti il capo riconosciuto e da riconoscere della Chiesa Cattolica. Il breve cenno al Concilio Vaticano II, è molto più importante per il riferimento alla riforma di Pio X, probabilmente relativa alla comunione frequente, di quanto non sia per mostrare una posizione articolata di T. su di esso; possiamo dire comunque che T. non giudica negativamente il Concilio in corso. Poi vediamo cosa T. critica principalmente delle confessioni nate dalla Riforma: il fatto che abbiano svilito gravemente il valore del Santissimo Sacramento e della Messa. Ma riconosce anche la necessità dell'intreccio carisma/istituzione per la vita della Chiesa. Riguardo a questo intreccio, si può rilevare il calzante esempio del canale che potrebbe staccarsi dal corso principale, ma deve poi necessariamente rientrarvi per non estinguersi; con l'interessante precisazione che le singole anime non rientrano in questa casistica e che T. argomenta: 'parlando istituzionalmente'. Infine apologeticamente paragona la Chiesa Cattolica al Sole di cui la Luna (della cristianità) non può fare a meno.

Sempre riguardo alla 'gerarchia', nella lettera 267 a Michael, T. prima mostra preoccupazione per un (eventuale?) allontanamento dalla Chiesa dei suoi figli ("trovo molto difficile e amaro che i miei figli si allontanino [dalla Chiesa]"<sup>57</sup>), e poi fa un quasi sbalorditivo elenco di attributi negativi dei preti che ha incontrato nella sua vita:

"Nel corso della mie peregrinazioni" ho incontrato preti sgradevoli, stupidi, irrispettosi, presuntuosi, ignoranti, ipocriti, ubriaconi, insensibili, cinici, meschini, avidi, volgari, altezzosi, e anche (immagino) immorali; ma per me un padre Francis ha più importanza di tutti loro messi insieme, ed era un conservatore ispano-gallese di alta classe, e ad alcuni sembrava solo un vecchio bighellone altezzoso e pettegolo. Lo era e *non* lo era. Da lui ho imparato anzitutto la carità e il perdono; e con la loro luce ho perforato perfino l'oscurità "liberale" dalla quale provenivo, in cui si conosceva "Maria la sanguinaria" meglio della Madre di Gesù, che non era mai menzionata se non come oggetto di un culto malvagio da parte dei cattolici.<sup>58</sup>

Ma, come si legge, prosegue, valutando p, Francis (il tutore suo e di suo fratello, dopo la morte prematura della madre) come portatore di un valore superiore alla somma dei 'disvalori' dei preti indegni e indecorosi, pur essendo egli (p. Francis) stesso considerato da altri non privo di brutti difetti. I valori che T. dice di aver imparato da p. Francis sono il perdono e la carità, ed anche la capacità di valutare criticamente la faziosità liberale anti-cattolica che accusava i cattolici di un malvagio culto per Maria Madre di Gesù, e li associava esclusivamente alla regina Maria I Tudor (1516-

---

<sup>56</sup>Lettere pp. 537-538 [Lettera 250 a Michael Tolkien, 1 novembre 1963].

<sup>57</sup>Lettere p. 561 [Lettera 267 a Michael Tolkien, 9-10 gennaio 1965].

<sup>58</sup>Lettere pp. 561-562 [Lettera 267 a Michael Tolkien, 9-10 gennaio 1965]

1558, figlia di Enrico VIII) responsabile del sanguinario tentativo fallito di riportare il cattolicesimo in Inghilterra<sup>59</sup>.

Troviamo, dunque, ancora, in T., il riconoscimento della povertà del clero cattolico, le critiche alla società anti-cattolica, congiuntamente però, alla ferma convinzione che il bene e il buono che si trovano nella Chiesa Cattolica valgono più di qualsiasi povertà o colpa vera e presunta dei suoi membri.

La questione della **Chiesa come istituzione e dei suoi gravi limiti e debolezze**, è messa sul tappeto anche nella lettera 306, che, come spesso accade per questi argomenti, è indirizzata al figlio Michael. T. parla di “tendenze” della Chiesa, e della sua dolorosa esperienza di pensarla vicina al collasso dopo che aveva compiuto i 21 anni.

So molto bene che, per te come per me, la Chiesa che un tempo sembrava un rifugio, ora spesso sembra una trappola. Non c'è nessun altro posto dove andare! (Mi chiedo se questa sensazione disperata, restare aggrappati all'ultima forma di lealtà, non fosse sentita, anche più di quanto sia in realtà riportato nei Vangeli, dai seguaci di Nostro Signore durante la Sua vita terrena?). Penso che non ci rimanga altro che pregare, per la Chiesa, per il Vicario di Cristo, e per noi stessi; e nel frattempo esercitare la virtù della lealtà, che in effetti diviene una virtù solamente quando veniamo spinti ad abbandonarla.<sup>60</sup>

Non si trova molto ottimismo neppure ora, in T., a 75 anni; anche se, in una sorta di fondamentalistica fiducia, egli rinnova la sua adesione alla Chiesa appoggiandosi alla “virtù della lealtà”. Inoltre, poco prima troviamo nella lettera uno dei pochi casi in cui T. fa una sorta di applicazione del suo *Legendarium*, alla realtà attuale della Chiesa:

Ogni sensazione o illusione di sicurezza ci è stata progressivamente strappata via. Ora ci troviamo indifesi di fronte alla volontà di Dio, per quanto riguarda noi stessi e la nostra posizione nel Tempo (*Vide* Gandalf I 70 e III 155 [87 e 950]).<sup>4 61 62</sup>

Quindi usa due argomenti per **giustificare il perseverare nella fede** (e nell'appartenenza alla Chiesa) cattolica, nonostante tutto: l'esercizio della virtù della lealtà e una sorta di imperativo categorico (o coraggio irriducibile) che deve spingere ad affrontare le avversità del presente a 'piè fermo', quali che siano i rischi o gli esiti dell'attuale congiuntura storica. Della lealtà, insieme al silenzio, in questo caso da esercitare da parte di un 'conservatore' come lui di fronte ai gravi problemi della Chiesa, parla anche nella lettera 294a:

For all us 'conservative' I think the trouble in our Church is at present more trying than all our personal or physical woes. But it has to be endured. Only loyalty and silence (in public) will provide the ballast for the rocking bark! As the disciples said to Our Lord: we have nowhere else to go...

I must say Charles Davis is a thorn... but at least he has departed. (Well, well: bishops and theologians: necessary elements in the Institution, but I suppose also the chief authors of

---

<sup>59</sup>Cfr. *Idem*, p. 562.

<sup>60</sup>*Lettere* 306, pp. 623-624 [Lettera 306 a Michael Tolkien, iniziata poco dopo il 25 agosto 1967].

<sup>61</sup>Ndr. la nota 4 al testo della lettera rimanda alle seguenti frasi de *ISdA*: “Sei stato scelto tu, e hai dunque il dovere di adoperare tutta la tua forza e il coraggio di cui puoi disporre” “non tocca a noi dominare tutte le maree del mondo; il nostro compito è di fare il possibile per la salvezza degli anni in cui viviamo”.

<sup>62</sup>*Lettere* 306, p. 623 [Lettera 306 a Michael Tolkien, iniziata poco dopo il 25 agosto 1967].

disruption; the most open to pride and conceit). Our Catholic doctor here – a v. g. doctor and very good Catholic – was complaining to me yesterday about C. D. I said, ‘well you know this kind of thing has happened before.’<sup>63</sup>

L’esempio di attualità che porta T., mostra la sua approvazione dell’uscita dalla Chiesa Cattolica di chi non accettava il papato; questo Charles Davis (1923-1999), ci informa la nota nelle *Letters R*, era un teologo e un prete che aveva lasciato la Chiesa Cattolica dichiarando un rigetto intellettuale del papato.<sup>64</sup> Così, T., a suo modo, conferma che i vescovi e i teologi sono i principali autori dello scompiglio nella Chiesa (i più aperti a orgoglio e presunzione), pur essendo necessari alla stessa.

Nella lettera 306, aggiunge, inoltre, un argomento che fa appello alla storia della Chiesa, polemizzando nel contempo con

La ricerca “protestante” nel “passato” della “semplicità” e della schiettezza, che ovviamente contiene qualcosa di buono o almeno ha delle ragioni comprensibili, [ma] è sbagliata e in realtà inutile. Perché il “cristianesimo primitivo” è ormai, e malgrado tutte le “ricerche” resterà sempre, in gran parte sconosciuto; perché la “primitività” non è garanzia di valore; è stato ed è in gran parte un riflesso dell’ignoranza. Gravi abusi erano elementi del comportamento “liturgico” cristiano degli inizi quanto lo sono oggi (Per dimostrarlo è sufficiente la severità di san Paolo sul comportamento eucaristico!)<sup>65</sup>

L’**ecclesiologia** (potremmo addirittura chiamarla) di T. in questa interessantissima lettera, non si limita all’argomento storico della “primitività che non è garanzia di valore”, ma prosegue immediatamente:

Ancora di più perché “la mia chiesa” non è stata voluta da Nostro Signore statica, o che restasse un’infanzia perpetua; ma [~~eome~~] [per essere] un organismo vivente (paragonato ad una pianta), che si sviluppa e cambia nell’aspetto per l’interazione della vita e della storia divine trasmesse: [te]<sup>66</sup> circostanze particolari del mondo in cui si trova.<sup>67</sup>

T. sviluppa questa analogia della pianta per mostrare che la Chiesa delle origini era una sorta di seme, ma quella che si è sviluppata nella storia è un albero che non può più tornare ad essere seme (che non esiste più), e neppure alla sua giovinezza; il cercare di farlo danneggerebbe l’albero. Quindi cerca di dire che la Chiesa ha per sua natura necessità di evolversi e non deve rimpiangere il passato e cercare di ritornarvi.

---

<sup>63</sup>*Letters R*, p. 531 [Letter 294a to Michael Tolkien, 5 march 1967]. Traduzione mia: “Per tutti noi ‘conservatori’ penso che il problema nella nostra Chiesa ci mette al momento più alla prova di tutti le nostri personali e fisiche sofferenze. Ma bisogna sopportarlo. Solo la lealtà e il silenzio (in pubblico) ci forniscono la zavorra per la nostra corteccia a dondolo! Come dissero i discepoli a Nostro Signore: non abbiamo altro posto dove andare... Devo dire che Charles Davies è una spina... ma almeno se n’è andato. (Bene, bene; i vescovi e i teologi: elementi necessari nell’Istituzione, ma suppongo anche i principali responsabili delle divisioni; i più aperti all’orgoglio e alla presunzione). Il nostro dottore Cattolico, qui – un dottore molto bravo e altrettanto bravo cattolico – stava lamentandosi con me ieri a proposito di C.D. Gli dissi, ‘sai bene che è già successo questo genere di cose nel passato’”.

<sup>64</sup>Cfr. *Idem*, p. 634 (nota 1 alla lettera 294a).

<sup>65</sup>*Idem*, p. 624.

<sup>66</sup>Le parole barrate in parentesi quadre, sono scelte del traduttore che mi sono sembrate rendere meno chiaro il pensiero di T. Una l’ho sostituita, l’altra l’ho solo tolta.

<sup>67</sup>*Lettere* 306, p. 624 [Lettera 306 a Michael Tolkien, iniziata poco dopo il 25 agosto 1967].

Tuttavia introduce un “altro motivo” di difficoltà (il primo era il “primativista”), che è l’*aggiornamento* (lo scrive proprio in italiano... *sic!*) o ammodernamento; che a sua volta è anch’esso pericoloso, “come è evidente per tutta la storia”<sup>68</sup>, dice. Quindi controbilancia la concezione della natura evolutiva della Chiesa, con l’avvertenza di guardarsi anche dagli eccessi delle spinte al rinnovamento.

Parlando della Chiesa cattolica in relazione con lo Spirito, ho richiamato temi già visti nel precedente sotto-paragrafo, ma mi pare di aver aggiunto ulteriori informazioni: critiche all’anticattolicesimo dei protestanti, gravità degli scandali nel seno della Chiesa cattolica che però non possono essere capaci di sconfiggere la santità che in essa risiede, comprensibile adattamento della Chiesa ai tempi e alle ispirazioni dello Spirito santo con però rischi concreti e attuali di derive che portano lontano dalla Chiesa, lealtà verso la Chiesa guidata da una sorta di imperativo categorico di rimanere fedeli comunque ad essa anche perché al di fuori di essa non ci sarebbe posto in cui andare.

## **b) c. Parola e Chiesa**

Riguardo alla **Parola**, nel senso ovvio di Parola di Dio, sappiamo che T. ebbe una breve collaborazione nella traduzione inglese della Bibbia, ma durò poco, perché si ritirò da essa. Questo non toglie che si interessasse di quando in quando delle traduzioni della Bibbia; nella lettera 289b disquisisce sulla traduzione inglese del Nuovo Testamento (in *Gv 4,5*): “tuo figlio vive”, che T. preferisce perché più aderente al greco di “tuo figlio vivrà”<sup>69</sup>.

### **i. La Parola di Dio nella Bibbia**

Qualcosa sulla **Parola**<sup>70</sup> **in rapporto alla Chiesa dei credenti**, lo troviamo anche in una lettera che non abbiamo ancora visto, la lettera 92 a Christopher. Prima, T. parla dell’Eden, ma non si riesce a risalire a quali considerazioni di Christopher faccia riferimento. Fa poi cenni al rapporto dei fedeli con la scienza, che paiono evidenziare il suo pensiero: la *Genesi* a causa della scienza che, probabilmente, intende dire T., ne ha criticato ampiamente il valore storico e scientifico, è stata di fatto dimenticata da molti cristiani (“eccetto i molto semplici e ignoranti o quelli protetti in altro modo”<sup>71</sup>) e questo li ha spinti a ignorare il suo valore “in quanto storia”, il suo “valore narrativo”<sup>72</sup>. A questo proposito T. cita l’amico C. S. Lewis, che aveva appena scritto un saggio ritenuto da lui molto interessante sulla storia cristiana<sup>73</sup>. Di altre parti di questa lettera parlerò probabilmente nella dinamica unitiva. È importante in questa occasione sottolineare due cose. La prima, già vista, che la

---

<sup>68</sup>*Idem*, p. 625.

<sup>69</sup>Cfr. *Letters R* p. 519 [Lettera 289d a Christopher Tolkien, 18 ottobre 1966].

<sup>70</sup>Nel senso ovviamente di Parola di Dio.

<sup>71</sup>*Lettere*, p. 175 [Lettera 96, a Christopher Tolkien, 30 gennaio 1945].

<sup>72</sup>Cfr. *Idem*, p. 176.

<sup>73</sup>Cfr. nota 6 della stessa lettera 96, a p. 704 delle Lettere: “Probabilmente si tratta del saggio *Mith Became Fact* [Il mito divenne realtà], originariamente pubblicato su “World Dominion” nel settembre/ottobre 1944...”.

dimensione narrativa della Parola di Dio ha un rilievo particolare da non dimenticare nella Chiesa e nel popolo di Dio. La seconda la si può trovare in queste parole:

Tuttavia, in parte come sviluppo dei miei pensieri sulle mie attività e sul mio lavoro (tecnico e letterario), in parte per il contatto con C.S.L.<sup>74</sup>, e in vari modi soprattutto per la ferma mano della Alma Mater Eccelsia che mi guida, io ora non mi sento in imbarazzo o in dubbio riguardo al “mito” dell’Eden.

Ovviamente non ha una storicità allo stesso modo del NT, che è un documento praticamente contemporaneo, mentre non sappiamo quante tristi generazioni in esilio separino la Genesi dalla Caduta, ma sicuramente c’è stato un Eden su questa Terra infelice.<sup>75</sup>

T. cioè, riconosce, da una parte che la sua sensibilità e il suo stesso lavoro letterario e tecnico gli permettono di cogliere il grande valore storico del mito Biblico-Cristiano narrato nella Parola di Dio, e dall’altra che la Chiesa come guida gli assicura come credente anche il valore religioso di quel mito. Sulla base di queste considerazioni si dice certo che un Eden nei meandri della storia c’è davvero stato e che l’umanità in rapporto ad esso è caduta, e aspira ancora a ritornarvi<sup>76</sup>. Della Caduta abbiamo già avuto modo di parlare nel primo capitolo (Natura e Grazia), e nel capitolo sulla dinamica Storia - Eschaton riprenderemo il tema del futuro dell’umanità in rapporto all’Eden e alla Caduta.

Di Storia - Eschaton parla anche la lettera 310, di cui farò un’analisi nel capitolo apposito. Ma nella parte finale della lettera a Camilla Unwin<sup>77</sup> sulla impegnativa domanda a cui la ragazza doveva rispondere per un progetto scolastico “Qual è lo scopo della vita”, T. dice:

Chi crede in un Dio personale, Creatore, non pensa che l’Universo sia di per sé da venerare, anche se studiarlo devotamente può essere uno dei modi di onorare Dio. E se come creature siamo (in parte) dentro di esso e parte di esso, le nostre idee su Dio e i modi di esprimerle deriveranno in gran parte dalla contemplazione del mondo intorno a noi. (Pur se esistono anche rivelazioni rivolte a tutti gli uomini e a persone particolari).

Così si può dire che lo scopo principale della vita, per ognuno di noi, è accrescere secondo le nostre capacità la conoscenza che abbiamo di Dio con tutti i mezzi che abbiamo e essere spinti a lodarlo e a ringraziarlo. Per fare come diciamo nel Gloria in Excelsis: Laudamus te, benedicimus te, adoramus te, glorificamus te, grazias agimus tibi propter magnam gloriam tuam. Ti lodiamo, benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa.

E in momenti di esaltazione possiamo chiedere a tutte le creature di unirsi al nostro coro, parlando per conto loro come nel Salmo 148 e nel Cantico dei tre giovani nel libro di Daniele. LODATE IL SIGNORE... monti e voi tutte colline, alberi da frutto e tutti voi, cedri, voi rettili e uccelli alati.<sup>78</sup>

Il testo è più lungo della sua utilità per il tema corrente, ma si può considerare per la citazione di una preghiera e delle Sacre Scritture (della Parola di Dio), funzionale, a riconoscere attraverso la maestosità della natura l’incommensurabile grandezza e gloria del Creatore. In sintesi possiamo dedurre che T., oltre a vedere la Parola di Dio, tra le altre cose, come un modo mitologico con cui Dio

---

<sup>74</sup>Clive Staples Lewis, uno dei più cari amici, sopra citato, di T., autore di racconti fantasy (Ciclo di Narnia) e di fantascienza e, per esempio del famosissimo *Lettere di Berlicche*.

<sup>75</sup>*Lettere*, p. 176 [Lettera 96, a Christopher Tolkien, 30 gennaio 1945].

<sup>76</sup>Cfr. *Idem*, p. 177.

<sup>77</sup>Figlia di Rayner Unwin, figlio a sua volta dell’editore delle opere di T. Sir Stanley Unwin, che seguirà le orme del padre nella casa editrice.

<sup>78</sup>*Lettere*, pp. 634-635 [Lettera 310 a Camilla Unwin, 20 maggio 1969].

si rivela, è un modello per ringraziare il creatore del dono dell'Universo, all'universo stesso<sup>79</sup> e a noi.

## ii. Parola, ispirazione profetica e gerarchia

Nella versione estesa delle lettere si trova un cenno all'AT in una lettera di T. al nipote Michael George Tolkien. T. si dice immerso nello studio dell'Ebraico, giudicandolo "Beautiful but idiotic"<sup>80</sup>, e molto più difficile di Greco e Latino, pur dichiarandolo capace di "glimpses into a past that makes Homer seem recent"<sup>81</sup>. T. ricorda di aver tradotto Giona, dal Greco però, dicendosi disposto a ricominciare un eventuale lavoro di traduttore e offre al nipote una nota esegetica:

([...] The real point is that God is much more merciful than 'prophets', is easily moved by penitence, and won't be dictated to even the high ecclesiastics whom he has himself appointed)<sup>82</sup>

Usando il termine 'ecclesiastici', credo che non sia lontano dall'alludere, pur citando il passato dell'Israele biblico, al clero cattolico da cui Dio non vuole per nulla dipendere. Inoltre ne ha anche per i profeti: giudicandoli in genere molto più rigidi di Dio stesso verso chi si è ravveduto. Senza dubbio, anche se si tratta di poche righe, T. ha colto l'occasione, richiamando la Parola di Dio, di valorizzare il volere e l'amare di Dio rispetto sia all'istituzione (gli ecclesiastici) che al carisma (i profeti). Piuttosto interessante, mi permetto di osservare...

## c) c. Conclusione sulla dinamica Parola/Spirito - Chiesa

La prima cosa da evidenziare è che in questa dinamica il *Legendarium* tolkieniano ha un ruolo del tutto marginale, cioè in essa ciò che conta è la vita di T. nel Mondo Primario.

Per T., il culto cattolico ha un ruolo di primo piano, in special modo per ciò che concerne l'eucaristia. T. ritiene essenziale per la sua vita e per la vita di ogni cattolico assumere la Comunione, il corpo sacramentale di Cristo nel pane eucaristico, e farlo frequentemente. Anche la preghiera, specialmente di intercessione, è una necessità indispensabile dei credenti, e ovviamente sua e dei suoi famigliari.

La Chiesa istituzione è santa e peccatrice, il suo 'volto' peccatore ha un peso molto rilevante sia nel suo seno che nei rapporti con la società. Ma, una sorta di imperativo categorico nell'esercizio della fede e della lealtà, il sacramento del corpo di Cristo, e i cristiani degni del nome di Cristo, so-

---

<sup>79</sup>Lo vedremo meglio nella dinamica Storia - Eschaton già richiamata, ma qui anticipo una frase sul rapporto del Creatore con la sua opera escluso ipoteticamente l'uomo, cioè con l'Universo (*Idem*, p. 632): "Riguardo alle 'altre cose'[ndr tutto il resto di ciò che non è l'essere umano], il loro valore è in se stesse: esse SONO, esisterebbero anche se noi non esistessimo."

<sup>80</sup>*Letters R*, p. 370 [Letter 194b to Michael George Tolkien, 24 april 1957]. Traduzione: "meraviglioso ma idiota".

<sup>81</sup>*Ibidem*. Traduzione: "dare uno sguardo su un passato che fa sembrare Omero recente".

<sup>82</sup>*Ibidem*. Traduzione: "Il vero punto è che Dio è molto più misericordioso dei 'profeti', si lascia facilmente commuovere dal pentimento, e non si fa comandare neppure dagli alti ecclesiastici che egli stesso ha nominato".

no in grado di permettere al credente di affrontare con relativa serenità tutti gli scandali che nel popolo di Dio e nella sua gerarchia non mancano di presentarsi frequentemente.

Il dialogo interconfessionale, specialmente con la confessione dell'Inghilterra, quella Anglicana, è possibile ed anche doveroso, ma soffre di gravi limiti, che T. tende a caricare maggiormente sui protestanti; anche ricordando le sofferenze della madre dopo che si era convertita al cattolicesimo. In ogni caso però non rifugge, anzi è contento e grato per il dialogo franco, onesto e di amicizia che nel corso della sua vita ha mantenuto con molti protestanti, in special modo con il suo grande amico C. S. Lewis.

Nel complesso: la gerarchia ecclesiastica è necessaria, quali che siano gli scandali che derivano da essa. Ugualmente importante è il carisma profetico e spirituale che permette di rinnovare la Chiesa e darle la capacità di adattarsi alle esigenze richieste dalle epoche che si susseguono nella storia; anche se è concreto il rischio che l'adattamento alla storia possa portare a vicoli ciechi che pretendono un rinnovamento fine a se stesso. Anche il carisma profetico e spirituale, come la struttura gerarchica (la Chiesa istituzione), in ogni caso, deve farsi guidare dalla Parola di Dio rivelata dalle Sacre Scritture.

## BIBLIOGRAFIA

ARDUINI ROBERTO E TESTI CLAUDIO ANTONIO (a cura di), *La falce spezzata – Morte e immortalità in J.R.R. Tolkien*, Marietti 1820, Genova-Milano 2009.

FLIEGER VERLYN & ANDERSON DOUGLAS A. (edited by), *Tolkien – On Fairy-Stories (expanded edition, with commentary and notes)*, HarperCollinsPublishers, London 2014.

GIOVANNI PAOLO II, *Catechismo della Chiesa Cattolica*, LEV, Città del Vaticano 1992.

[https://tolkiengateway.net/wiki/Arda\\_Marred](https://tolkiengateway.net/wiki/Arda_Marred).

<https://www.endore.it/endore22/content/Fict01.html>, “Athrabeth Finrod Ah Andreth - Dialogo di Finrod ed Andreth”, Traduzione di Gianluca Meluzzi, 2019, *Endore* n° 22.

MANNI FRANCO, ‘Religion in Tolkien’s Works’ were published in Robert Evans (editor), *Critical Insights: The Lord of the Rings*, Ipswich-Massachusetts: Salem Press, 2022, pp. 213-226.

O’COLLINS GERALD – FARRUGIA EDWARD G., *Dizionario sintetico di teologia*, LEV, Città del Vaticano 1995.

SORRENTINO D., *L’esperienza di Dio – disegno di teologia spirituale*, Cittadella Editrice, Assisi 2007.

TESTI CLAUDIO ANTONIO , *Santi Pagani nella Terra di Mezzo di Tolkien*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2014.

TOLKIEN J.R.R. (edited by Christopher Tolkien), *Morgoth’s Ring (History of Middle-Earth – 10th volume)*, “Part Four Athrabeth Finrod Ah Andreth”.

TOLKIEN J.R.R., *Il Silmarillion*, Rusconi Editore, Milano 1978.

TOLKIEN J.R.R., *Lettere 1914-1973*, Giunti Editore S.p.a/Bompiani, Firenze/Milano 2018.

TOLKIEN J.R.R., *The Letters of J.R.R. Tolkien*, George Allen & Unwin, London.

TOLKIEN J.R.R., *The Letters of J.R.R. Tolkien - Revised and expanded edition*, HarperCollins Publishers 2023.

## Indice delle sezioni di questo articolo

Parola-Spirito / chiesa .....	2
a. Il culto e i sacramenti .....	2
i. Il culto nel Legendarium e nel Mondo Primario.....	2
ii. Il culto e i sacramenti in T.....	3
b. La Chiesa istituzione.....	6
i. Chiesa Cattolica, altre confessioni e società.....	7
ii. Chiesa Cattolica e fede .....	10
iii. Chiesa cattolica e Spirito .....	12
c. Parola e Chiesa .....	16
i. La Parola di Dio nella Bibbia.....	16
ii. Parola, ispirazione profetica e gerarchia .....	17
c. Conclusione sulla dinamica Parola/Spirito - Chiesa.....	18
Bibliografia.....	20